

Gianni Canova, Severino Salvemini, *Il manager al buio. Da Benvenuti al Sud a Il discorso del Re: quando il cinema racconta l'economia*, Milano, Rizzoli Etas, 2011, p. 243.

«Il secolo attuale sarà sicuramente il secolo del cinematografo» è stato scritto nel 1908. Un'affermazione che si è rivelata di fatto premonitrice, non solo in quanto la civiltà attuale risulta fortemente visiva, ma anche perché essa ha imparato a guardarsi nello schermo come in uno specchio, tanto che il cinema, afferma lo studioso Francesco Casetti, è diventato l'occhio del Novecento ed un fondamentale punto di vista soggettivo, che tiene però conto dell'oggettività delle cose e dei fatti.

Questo bel libro di Gianni Canova e Severino Salvemini parte in certo senso proprio da questo assunto e considera la visione cinematografica una sorta di lente d'ingrandimento che metaforicamente, quasi introducendo un nuovo paradigma, permette di guardare, attraverso una selezione di oltre 80 film, la realtà economica e, conseguentemente, la società dei nostri tempi.

L'approccio in questione non è del tutto nuovo. Un tentativo di usare il cinema come pretesto e strumento per la formazione manageriale era stato già portato avanti nel 2000 da Giuseppe Varchetta, socioanalista ed esperto di sviluppo organizzativo, dal regista Dario D'Incerti e dal formatore Massimiliano Santoro, con un manuale piuttosto interessante dal titolo *Schermi di formazione* (Guerini e Associati).

La formula qui scelta, invece, è del tutto insolita ed offre già da sola un primo motivo di attenzione. Siamo in presenza di un dialogo, o meglio, una raccolta di dialoghi tra i due autori, generati e alimentati ininterrottamente sulle pagine della rivista *Economia e Management* per quasi vent'anni. Ai due lati della conversazione, gli autori: Gianni Canova, uno dei più autorevoli studiosi di cinema italiani, professore allo IULM di Milano critico cinematografico, e Severino Salvemini, economista, professore all'Università Bocconi, studioso di management culturale e da sempre uno dei più attenti sostenitori e pionieri di una maggiore interazione tra economia, cultura, attività creative.

I loro background, le aree di studio, le competenze, la quotidianità didattica, la formazione e la provenienza disciplinare, le angolazioni interpretative, le esperienze di visione sono decisamente differenti, quasi agli antipodi. Ma il loro terreno di incontro e confronto si materializza sui film, con l'esercizio curioso e appassionato di rintracciare nelle immagini, nelle sceneggiature, nell'azione e nelle relazioni dei personaggi, nelle intenzioni autoriali e nei sottotesti filmici, quegli elementi critici, anche contraddittori, che caratterizzano la vita economica, sociale e simbolica in particolare delle organizzazioni, ma si può ritenere, più in generale, anche del mondo intero.

Le pagine del libro restituiscono così una conversazione, che gli autori definiscono nell'introduzione *un monologo a quattr'occhi*, fluida, arguta, piacevole, a tratti ironica, alla pari, anche con botta e risposta e pertanto vivace, dove non è infrequente per l'uno l'incursione nel campo dell'altro. C'è un rispetto quasi sacrale di ogni opera filmica, che non viene utilizzata strumentalmente né sezionata con bisturi intellettuali, ma considerata nel suo insieme, in profondità come in superficie, per i segni e i segnali che può far scaturire, per le suggestioni che evoca, per la forza metaforica che può esprimere.

La scelta dei film commentati nel volume è una rappresentazione dell'universo cinematografico. Opere di qualsiasi genere narrativo, realizzate a ogni latitudine, blockbuster oppure frutto della produzione indipendente, nessun pregiudizio, nessuna tentazione colta e non necessariamente con una trama che parli di economia. Certamente le pieghe e i risvolti della realtà economica non sfuggono allo sguardo della macchina da presa, come sfondo alle vicende di storie e personaggi, ma qualche volta anche come vero e proprio soggetto dei film. Ne è un recente esempio *Too Big to Fail / Il crollo dei giganti*, di Curtis Hanson (USA, 2011), ispirato al crollo della Lehman Brothers nel 2008, l'episodio che ha dato inizio alla crisi economica più disastrosa per l'odierno mondo occidentale. Ma in questo caso la scelta dei due autori è stata più laica, aperta a ogni tipo di storia e d'immagini, purché in grado di descrivere in modo del tutto nuovo, questioni focali dell'economia e del management, ma anche della complessità dei nostri tempi.

Per citare solo alcuni dei temi (e dei film affrontati): dalla forza del cambiamento (*Il discorso del Re*), all'importanza della diversità culturale (*Gran Torino*), dalla necessità di un'etica delle proprie azioni (*Wall Street - Il denaro non dorme mai*, ma anche *A proposito di Schmidt*) all'importanza di consapevolezza e motivazione (*Caos calmo*), dal tema delle decisioni (*Così lontano, così vicino*) a quello del potere e della leadership (*La nostra vita*), dall'imprenditorialità, nel bene e nel male (*Un'ottima annata - A Good Year*, ma anche *Gomorra*), al possesso di una vision (*La meglio gioventù*). I film vengono ripartiti, inoltre, in imprescindibili (quasi obbligatori), indispensabili e laterali (cioè in grado di stimolare ulteriori spunti di curiosità).

Molti i meriti di questo libro, che ne assicurano una lettura certamente godibile. L'approccio innanzitutto interdisciplinare, non accademico, plurale nei punti di vista, che genera un processo virtuoso, quasi a catena, di idee, interpretazioni e rilevazioni. Ancora, l'elemento della narrazione, del dialogo e della metafora, che induce anche al paradosso, come metodo scelto dagli autori, decisamente vincente. Poi la capacità non retorica di affrontare argomenti del dibattito economico e della realtà manageriale, sollevando spunti del tutto nuovi, che assumono una luce nitida grazie alla forza dell'immaginario cinematografico e alla sua rilevanza traspositiva e rappresentativa della realtà a livello razionale ed emozionale.

C'è, infine, un merito a mio avviso ancora più potente, ovvero un modo sano, consapevole, attento, anche divertente, di essere spettatori e quindi manifestare un senso critico e una capacità nel decodificare immagini e messaggi, sapendone trarre esperienza. Qualcosa che, sebbene in una società che ci vede sempre e comunque spettatori, manca in questo Paese, dove il cinema non rientra neppure nei programmi della scuola dell'obbligo. I due autori, in quello che tra l'altro è un bel libro di cinema, ci insegnano anche questo.

*(Lucio Argano)*